

IL TOUR ... TURING



Ecco così delinearsi l'intento ma renderlo palese a quali 'virus' espone la modesta comprensione degli eventi e la capacità di decifrarli o interpretarli, nell'immensa cartina della vita.

L'hard e il software.

A quali 'indici' costretto, a quali esami umiliato, ed a quali umiliazioni condannato, affinché il silenzio imponga attraverso il rumore la sua tirannia? Ora a distanza di tempo quando torno sugli stessi sentieri di questo grande Viaggio l'immaginazione lascia spazio ai ricordi. Così posso dire ed affermare di aver compreso e capito più di quanto potevo solo immaginare quando ero pronto alla banchina di imbarco con tanto troppo entusiasmo e una valigia piena di libri.

Ho ascoltato venti e bufere.

I terremoti mi hanno piegato le ginocchia... e parlato...

Il mare quasi affogato... e da lì rinato...

Il deserto la fame la sete... quasi ucciso.

La calunnia affonda il coltello nelle carni.

Il gelo mi tormenta e comanda...

Animali vestiti da 'umani' mi hanno braccato...

La neve coperto...

Il caldo soffocato...

Le urla tormentato...

Dei santi mi hanno rincorso, dei papi minacciato.

Le montagne mi sono crollate ai piedi, mentre le certezze mettevano in dubbio. Sono divenuto eretico, calunniato, umiliato, deriso.

Confuso.

Sono morto e di nuovo incarnato.

Sono rifugiato ed anche perseguitato in questo Viaggio.

Ma ora di nuovo seduto alla banchina e guardo il piatto mare, da dove vengo e dove torno. Non ho rimpianti, solo una gran voglia di percorrere le stesse strade braccate, di vivere nelle stesse terre conquistate, di respirare la stessa aria di verità inquisita e negata. Di attraversare gli stessi itinerari con parole nuove. Così mi sottometto di nuovo all'esame della vita ed alle sue difficili conquiste, perché il lupo che è in me, quel lupo beffardo che recita solo per pazzi, mi sprona e comanda, e così per questo mare devo ubbidire, se non a lui ai suoi occhi. Se così non fosse, capitolerei dalla parte servile e addomesticata di ogni scrivania e bancone che incontro per questo sentiero.

Accorto al cacciatore che ha ancora sete di sangue. Il buon pastore conduce il branco al macello e con esso tutta la terra dove beatamente e soavemente pascola, poco incurante della storia ed il costante suo divenire ai medesimi porti della vita. Il buon pastore lo sento mentre si appresta al rito serale dello schermo. Ci regala il sapere fatto di riti collettivi che scorrono immutati attraverso il magico tubo parlante, mentre i figli del 'comunicatore delle masse' interagiscono in una nuova allucinazione globale per una esplorazione. Per una informazione. Per una nuova guerra. Per un nuovo rogo della storia. Per una nuova medicina. Per una nuova malattia. Per una nuova terapia. Per un

nuovo blog ed i loro profeti mediatici. Per un nuovo schermo ultrapiatto connesso tempo reale con lo show della storia.

Il mio intento poggia su una diversa presa di coscienza che puzza di utopia e mira al vero. E se nel desiderare tale 'miraggio' non ci poniamo in sintonia con il Macro e Micro cosmo osservato nel 'visibile' creato riflesso costantemente nell'opera dell'uomo con cui si distingue per la presunta capacità divulgativa specchio della conoscenza raggiunta, di possederlo e svelarlo, non potremmo essere competitivi con i nuovi mezzi e 'progressi' dell'informazione (navigata rete del nuovo Universo adorato, oppure pagata e acquistata al Tempio del mercato) neppure riusciremmo ad essere più competitivi rispetto ad essa o almeno ad un aspetto di essa, neppure più interessanti; né riusciremmo ad innescare quell'interesse per questo 'Viaggio' virtuale attraverso il sapere, non un aspetto ma molti di questo, ed a cui per nostra cultura non prestiamo più attenzione.

Questo nuovo viaggiare che qualcuno definisce una summa di sapere mondiale è oramai universale. Quale fascino suscita la visione di eventi reali e artificiali sullo schermo, ma soprattutto quale fascino quando possiamo anche interagire nell'illusione di un Universo a portata di mouse.

Questo è un aspetto del computer.

In che cosa consiste questa famosa distinzione tra software e hardware?

E' la distinzione tra programmi e macchine, tra le lunghe e complicate sequenze di istruzione e le macchine fisiche che le eseguono. Mi piace figurarmi il software come qualunque cosa si possa inviare attraverso una linea telefonica e l'hardware come qualunque altra cosa. Un pianoforte è hardware, mentre la musica stampata è software; un apparecchio telefonico è hardware, mentre un numero telefonico è software. La distinzione è utile, ma non sempre è così netta. Anche noi uomini abbiamo aspetti di software e aspetti di hardware e la differenza è per noi una seconda natura. Siamo avvezzi alla rigidità della nostra fisiologia. Non possiamo curarci a nostro piacimento dalle malattie o farci crescere i capelli di un colore a nostra scelta, tanto per citare un paio di semplici esempi. Tuttavia possiamo riprogrammare la nostra mente in modo da operare all'interno di quadri concettuali nuovi.

La sbalorditiva flessibilità della nostra mente sembra quasi inconciliabile con l'idea che il nostro cervello consista necessariamente di un hardware con regole fisse che non può essere riprogrammato. Non possiamo far sì che i nostri neuroni scarichino più in fretta o più lentamente, non possiamo rifare i circuiti del nostro cervello, non possiamo riprogettare l'interno di un neurone, non possiamo fare alcuna scelta concernente l'hardware ...eppure riusciamo a controllare il nostro pensiero. Vi sono tuttavia, evidentemente aspetti del pensiero che sfuggono al nostro controllo. Non possiamo diventare intellettualmente più brillanti con un atto di volontà, non riusciamo a pensare più rapidamente di quanto facciamo; non siamo in grado di pensare a più cose allo stesso tempo. Si tratta di un genere di conoscenza di sé primordiale così ovvia che è persino difficile accorgersene; è come rendersi conto che c'è l'aria. Non ci curiamo mai di riflettere a fondo su quale potrebbe essere la causa di questi difetti della nostra mente; cioè di riflettere sull'organizzazione del nostro cervello.

(D.R. Hofstadter, Godel, Escher, Bach)

A quella conoscenza primordiale presteremo gran parte dell'attenzione.....

...Sono passati anni da codesto discorso con il quale iniziavo la lunga meditazione motivo del 'Tour' della vita. Anni in cui ho meditato e sperimentato l'imperfezione del visibile Creato e nella citazione qui enunciata, micro e macro cosmo di un Universo svelato, quale possibile verità raccolta ed assaporata frutto maturato alla luce di una presunta conoscenza evoluta con cui pensare una possibile dottrina; regna uno Spirito assente alla materia con cui nato l'intero Universo e di cui assaporiamo la mela cresciuta. Questo mi ha fatto tesoro del dono della Parola di nuova evoluta stupore di una bellezza dimenticata. O forse... solo ciò che invisibile alla retta via per sempre narrata nella Fisica studiata. Così superato il difficile 'passo' dopo il 'giardino' ammirato dallo stesso finestrino (il nobile della carrozza alla presentazione di pria, primo ed invisibile confine della nuova edizione per questa inedita via..., mi porge il libro forse solo per tacitare l'antica paura, forse solo per esorcizzare i comuni mali con cui dividiamo la comune speranza), sono entrato in un diverso panorama nella e dalla Metafisica narrato. Invisibile Sentiero poco ammirato, se non nella disciplina figlia d'un ortodossa parola parente di una persecuzione altrettanto antica nemica di ogni retta verità evoluta, all'hardware o software di quanto detto e fors'anche osservato. L'albero mio altrettanto antico, parla e svela la Rima quale verità per indicare la strada maestra di cui guardiano..., giammai nemico di quanto goduto alla 'parabola' della visibile via, materia evoluta croce a segnare la direzione mai smarrita...

Quindi condividiamo comune Memoria per rimembrare il dialogo interrotto oppure braccato, forse tacitato o solo inquisito, scriviamo del nostro comune panorama ammirato... perché ho percorso i sentieri di una Storia antica, sono andato ad ammirare o forse solo salutare il vecchio saggio... divenuto faggio secolare, per l'appunto, con il quale condivido nobile Viaggio...

Secolare... si è ornato di pietre ricche più dell'oro in questa Primavera che riluce quale imparagonabile e segreta pittura. L'oro lo ammiro in questo 'nobile' cammino, la sua gradazione mi da vigore, nelle sfumature della luce assume e splende come pietra preziosa... Brilla come un diamante ed ogni viandante (oggi come allora la loro

vista splende alla luce di ogni foglia la quale narra Memoria e regala bellezza taciuta o forse la verità di un diverso Tempo ammirata ed ora rinata alla vita per chi il dono antico della vista...) con sé il suo Spirito di natura balbetta parola di Dio ed al sole di una nuova venuta non sa di preciso se oro diamante o zaffiro riluce l'antica via... da secoli percorsa.

...Bellezza che trasuda nuova venuta dopo un Inverno rigido appeso al sudario di un Dio lungo l'eterno calvario della Parola costretta entro una tomba, quale il 'Primo o Secondo', in questa sua mite compostezza non l'ha confessato, giammai per mancanza di incertezza, ma forse per qualche peccato consumato nella terrena certezza di una passata vita nominata Eresia all'ombra di ogni visibile via... Ed il pensiero mio dall'oro creato nel Secondo narrato così matura: "quale il Girone della vita nella costante certezza dell'eterna venuta? Chi distribuisce il Sentiero di ogni Anima raccolta in questa resurrezione divina?".

Durante codesta via ove l'Anima spesso sembra rapita, l'oro che vedo illumina la ricchezza sconfitta dal 'pil' della vita, la materia da basso suda diversa paura conia diversa moneta, attende l'oro della vita al banco dei pegni ove destina la misera tua dottrina. Pesano e misurano al 'soft' e 'hardwar' e la 'parabola' di Dio al mercato della borsa. Qualcuno certo della propria parola alla medesima 'parabola' condivisa promette perdono terreno per ogni peccato consumato. In questa incertezza, giacché un secolare avo si è pronunciato, contemplo la domanda per ogni Anima di nuovo ammirata. Mentre adagio anche io nel mezzo della vita ritrovata, domando a Dio chi 'legifera' il verbo dello Spirito perito alitare parola quale elemento nella sintesi di una invisibile fotografia?

Se l'Albero narra la vita trascorsa, un lupo caccia vicino alla fonte della Madonna, quella consumata nella precedente vita, fu una colpa anche quella, un'altra Eresia incontrata e taciuta. Un'eresia punita nella discesa senza Parola, con solo l'istinto della bestia, oppure secolare foglia muta alla vista per chi non sa udire la simmetria nominata vita. Per ugual Sentiero raccolgo il Pensiero braccato, diverrà ululato nella visibile e terrena certezza, e come l'antico filosofo combattuto da codesta Eresia al Tour della vita..., riscrivo la Vita!

Chi?

Presiede il tribunale del Giudizio Terreno e traccia strada maestra?

Onda e ragione di particella per codesto cunicolo ammirato?

Chi?

Indica la giusta strada affinché la saggezza non venga smarrita?

Mi par cosa senza via d'uscita, giacché il Dio che alberga in me, Primo di codesta vita mi indica una diversa disciplina. Per ogni offesa arrecata al verbo divino dal Secondo creato, amministrare ogni terreno peccato, così parmi il perdono predicato da quel Cristo un oltraggio per il Dio tanto 'citato' nel momento che la lancia spaccò costato gambe e parola, di chi perito al Teschio della terrena venuta... La simmetria del Dio prima di Dio di codesta 'Via' mi par cosa accertata, l'Eretico mostra il Sentiero, alto controlla la strada, dimora vicino ad una fonte dedicata alla Madonna partorita, nella precedente vita fu Cibale sacrificata. Così con il lupo in attesa d'udire parola del vecchio Faggio nominato nobile saggio (con me al finestrino assiso e condiviso...), prendo a rimuginare Divino ed Eretico pensiero. Che il 'Tour-operator' non me voglia giacché (io) anche editore di siffatta Dottrina alla borsa e stamperia della 'carta' ove qualcuno pensa smarrita corteccia della retta via...

Dunque dicevo..., nella simmetria di codesto Invisibile Universo nella Fisica accertato, cioè, destino e palestra di questo difficile Passo, Giamblico mi suggerisce il numero dello spazio prima del visibile (software ed hardware) Creato... scritto nell'aritmetica della Via... Volgere alla spiritualità prima della vita pregata ed anche numerata, ricompire così il ciclo della Materia incarnata e governata dal Secondo guida del Tour nominato. Forse l'equazione assume valore, dal negativo procediamo al positivo, dallo zero lentamente all'1..., la volontà Pensiero celato concretizzata nella segreta certezza di provare quanto desiderato... ed alla fine del ciclo incarnato, Anima prigioniera del Creato espressione di vita. Provare sublime certezza di quanto desiderato ma giammai essere narrato dalle leggi nella dimensione del visibile creato numerato.

Questa parmi certezza da codesto Sentiero suggerita nel Pensiero di nuovo nato... fors'anche resuscitato, sono loro del resto che nutrono e sovrintendono saggia parola distribuita, se non fosse per l'oro che riluce ed illumina la via non saprei governare la retta rima della vita... Ed una Vela mi guida, legge il pensiero intuisce e cavalca l'onda, attende la rima narrare la venuta, la vita consumata in attesa di rinascere nel Creato misurato e dall'uomo contemplato. Governato nell'eterna illusione di scorgere l'intero Universo evoluto e da una spirale cresciuto, riflesso nella pietra antica quanto nell'occhio d'un vento che soffia la Vita...

Non tutto è visibile nel cielo di questa via.

Questa la Poesia che precede la Fisica nel difficile passo percorso per approdare alla Metafisica d'un Universo ove tutto compiuto. Non tutto visibile in codesto Creato, e nella frattura della Simmetria nasce la Vita, ma ciò che vi era nell'apparente negazione di questa presiedere la tua vista.

Così il lupo cacciato e braccato ride di gusto alla piccolezza della vita, lui che gode della miglior vista, alto nel monte domina ogni sentiero ben tracciato, è vicino alla Madonna pregata, fonte antica dove sgorga acqua dove ogni gregge si disseta, compresa la vacca ben nutrita che sfamerà la vita. Lui, che in un'altra vita parlò di una strana Eresia ora è più contento di prima, perché gode della vita come nessuno l'ha mai conosciuta, bracca ogni retta parola nella Simmetria ove costretto, nascerà a nuova vita diverrà poeta della Rima nella Natura compiuta... Lui, che ha conosciuto ogni segreto disquisito e cacciato in odor di peccato e senza terra dimora nel terreno creato. Lui, che ha conosciuto l'intollerante Pensiero cacciare ogni presunto peccato svelato giammai consumato e in Eretica offesa dal creato pregato. E mentre raccolgo la segreta confessione nella Simmetria Sentiero di vita, ugual cacciatore bracca la Rima e nel salone ove l'Universo si è rivelato, selva del peccato braccato, ordina che venga proibita la linfa elemento e principio della vita purgata da questa Eresia. Parrà cosa incredibile, il salone chiuso ad ogni segreto svelato e respirato nel bosco narrato, lui, custode ed araldo d'ogni trofeo cacciato e ben conservato e dalla Storia custodito e... numerato!

Cieco alla vista e alla Parola giacché non ancora nata nella nobile dimora!

Quanti simboli hai tu che governi retta parola?

Quanti araldi a guardia della tua 'parabola' ora che il sogno della verità hai chiuso e sprangato alla vita?!

Quale stupore governa l'ora tua mentre il miniato libro accende la materia della nuova venuta, sublime opera governare 'retta' disciplina in assenza della Parola...?

...Riprendo il Viaggio così come in principio narrato...

...Non tanto come catturare in maniera subliminale lo stupore e l'interesse altrui, ma quanto di questo viene disperso e assorbito dalle stesse cellule neurali che sono abilitate ad un diverso studio di segnali visivi, e di cui parla ampiamente anche Hofstadter. Pur rimanendo ancora un Universo sconosciuto

il nostro cervello agisce con meccanismi precisi di definizione dei compiti. Queste definizioni stanno mutando i loro linguaggi ed i meccanismi per codificarli. Non solo il linguaggio, ma anche capacità e tecniche di apprendimento stanno ridefinendo e ricomponendo i propri contenuti per essere successivamente interpretati con una nuova predisposizione intellettuale la quale richiede un approccio diverso delle stesse, di cui per nostra natura e evoluzione siamo dotati. Il linguaggio è un esempio e con esso anche la scrittura. Ai primordi di essa vi era il simbolo o l'icona. Quei tratti comuni che possiamo rilevare come 'reperti' trascorsi in tutte quelle caverne dove abbiamo lasciato testimonianza del nostro passaggio.

....Data l'immensità e il continuo aumento del repertorio di simboli esistente in ogni cervello, ci si può domandare se giunga mai il momento in cui il cervello sia saturo, in cui cioè non vi sia più posto nemmeno per un solo simbolo nuovo. Ciò potrebbe accadere, presumibilmente, se i simboli non si sovrapponevano mai l'uno all'altro, cioè se un neurone non esplicasse mai una doppia funzione. Allora i simboli sarebbero come le persone che entrano in un ascensore – Attenzione: questo cervello ha una capacità massima di 350.275 simboli!

(D.R. Hofstadter, Godel, Escher, Bach)

Appunto il simbolo, ma cosa è quel groviglio enorme ed infinito che talvolta il cervello non abituato deve saper riconoscere, usare, e spesso decifrare?

In questo nuovo mondo di sapere dove viaggiare è sinonimo di padronanza il simbolo ha mutato forma e aspetto modificando i codici stessi del linguaggio. L'immediatezza e l'affinità con questi strumenti consente diverse misure del tempo nell'ambito della comunicazione e non solo, fornendoci l'illusione di un nuovo potere e di un nuovo traguardo...

...La clessidra ed il lento scorrere del tempo in essa ha lasciato spazio all'era del nucleare dell'orologio atomico...

....Da un lato meraviglia il fatto che nessuno avesse mai tentato prima un'analisi strutturale globale dell'arte sulla base di una grammatica, ovvero di una tipologia dei segni, di una sintassi dei sistemi di associazione tra i segni. La logica scolastica diceva che, se non era già stato fatto, voleva dire che non era fattibile. D'altro canto, affermare, come facevo, che l'arte delle rinomate grotte della Dordogna seguiva gli stessi criteri e la stessa logica dell'arte degli aborigeni australiani o dei boschimani del deserto del Kalahari suscitava scandalo e anche risentimenti.

La scoperta di paradigmi universali proponeva una dimensione difficile da afferrare, in un mondo umanistico, più descrittivo che analitico, abituato a definire soprattutto caratteristiche locali, e a cercare più le differenze che le affinità. Nell'arte dei primordi troviamo infatti archetipi e paradigmi del nostro essere e che abbiamo ancora profondamente dentro di noi. L'arte rupestre è un fenomeno mondiale comune alle popolazioni non letterate che inizia con Homo sapiens e viene sovente a cessare quando la gente che la pratica acquisisce una forma di comunicazione del tipo che chiamiamo scrittura...

In moltissimi complessi d'arte preistorica ed etnologica, in tutti i continenti e in tutte le categorie ricorrono tre tipi di segni grammaticali diversi tra loro: Pittogrammi, figure nelle quali riteniamo di riconoscere forma identificabili con oggetti reali o immaginari, animali uomini o cose. Ideogrammi, segni ripetitivi che vengono talvolta definiti come dischi, frecce, rami, bastoncini. Psicodrammi, segni nei quali non si riconoscono e non sembrano rappresentati né oggetti né simboli. Sono slanci, violente scariche di energia, che potrebbero esprimere sensazioni quali vita o morte o odio, o anche esclamazioni o auspici.

(E. Anati, Verso una nuova lettura dell'arte preistorica)

Tentiamo di svelare parte della nuova frontiera della comunicazione e del viaggiare, o forse se ci è più familiare, 'navigare'. La scoperta di mondi che si celano in queste caverne del futuro. Lentamente con passo esitante ed indeciso, esploriamo questa ghirlanda di simboli che provengono dallo schermo, e dopo, una volta addentrati all'interno della grotta, divenire un groviglio di ideogrammi pittogrammi e psicodrammi. Lo stupore il medesimo del bambino a cui nella culla vengono applicati dei giochi didattici per stimolare l'emotività visiva e non solo. Si rimane affascinati, increduli. Si prova anche un certo imbarazzo, pare cosa incredibile che si possa interagire in un solo istante con migliaia di informazioni diverse digitando una singola parola. E ad ogni 'cunicolo' che si apre si possono fare scoperte affascinanti o al contrario si può lasciare la propria impronta per altri 'cavernicoli' di passaggio. Per la celebrazione dei riti in onore della caccia, della terra, della fertilità, del dominio, del potere, ...degli dèi.

Tutto appare o può apparire incredibile.

Ma i nuovi sacerdoti, maestri di cerimonia, detentori di questo potere regale che corre sempre più veloce in fibre ottiche di miliardi di ragnatele invisibili attorno alla nostra capanna, quali altre sorprese sapranno dispensarci, oltre alle cattedrali custodi della liturgia e della celebrazione per questi deserti che sono i nostri villaggi?

Di quale elemento si nutrono e saziano queste immense torri, parabole, alberi di ferro in cima a montagne di cemento?

Di che cosa si cibano queste nuove forme inorganiche a cui ci sforziamo di attribuirgli una propria intelligenza se non addirittura una primordiale forma di coscienza?

Cosa infondono nei nostri spiriti già provati in un villaggio globale sempre più estraneo all'anima del mondo?

Su quali intenti fondano la loro cultura teologica o scientifica?

Quale sogni sapranno donarci queste cattedrali del tutto, dove tanti pellegrini si accalcano per l'illusione di una nuova presa di coscienza. L'illusione di un futuro appena sperato e sognato ...ma mai raggiunto. L'illusione del nuovo protagonismo all'ombra del sapere e della conoscenza.

No!

Sogno altri viaggi, altri mondi, altre fantasie, anche quando non ho mezzi per concedermele. Sogno il sogno del sogno. Quando un poco bastava per farci socchiudere gli occhi e immaginare quella neve, quei venti, quei mari, quegli imperatori, quei filosofi, quegli Eretici, quei poeti, ...e con essi tutti i personaggi che affollano il nostro 'io'.

Quello che fummo siamo o saremmo stati.

Tutte le fantasie a cui segretamente ci siamo ispirati, a cui ci siamo modellati. Perché erano e sono parte di noi. Per non parlare poi di tutte quelle opere, colori, forme, e talvolta anche odori che abbiamo provato assieme ai brividi, all'èstasi, alle vertigini ...dinnanzi all'arte. I primordi dell'immateriale sulla materia che prende forma. La scrittura in assenza di numero e regola.

Quanti poemi dinnanzi a questo sé primordiale.

Quante volte si è rimasti sospesi in una sorta di cunicolo metafisico di fronte a determinate forme di colori, immagini, volti, opere. E' come se stessi contemplando noi stessi in mille forme o volti differenti. Siamo sempre esistiti e esisteremo per sempre. E quando poi a distanza di anni e decenni ripercorriamo medesimi sentieri strade panorami e forme, la certezza di quel primo sé unico e originario non ci abbandona in virtù della propria forza e consistenza. Tutto il resto solo ricordi che attraversano pareti di roccia color metallo per lasciare di nuovo forma e presenza su una caverna troppo fredda per essere sognata; su un villaggio troppo distante per essere immaginato, nella Simmetria d'un uguale realtà ancora non del tutto compresa. Non del tutto appresa nei suoi millenari meccanismi che ci vogliono superiori e mai inferiori. Evoluti e mai arretrati. Intelligenti e mai ...idioti. Dinnanzi ad una Natura che non può pensare vedere e neppure parlare...

...Di ciò rimembro il ricordo raccolto nell'oro splendere dell'Universo nascosto narrato e braccato Eretico, per chi privo di occhi per vedere ed accumula pecunia di ricchezza quale sola certezza di vita terrena: ciò che si vive nella Materia adorata la sola ed unica esistenza accertata. Dopo quella, solo cenere ossa e terra nutrire inverni, e nel vento smarrire quanto giammai udito e provato, nell'umile e povera via straniera al desiderio accumulato.

Io che prego l'oro e lo confondo con il diamante, ed ad ogni segreto svelato contemplo un quadro mai ammirato nel ricco museo frequentato, narro e svelo l'invisibile Universo dove il 'Dio prima di Dio' rivela 'quanto' il pensiero avviato per il difficile Sentiero iniziato. La resurrezione della vita compone la Rima, io solo la penna che vola in silenziosa presenza, fa la guardia alla pace che il volo ispira... Certo, per molti o troppi, un uccello che spesso rovina il raccolto è solo uno sfizio al palato abdicato, oppure, banchetto saporito per l'eterno

cacciatore nell'uomo evoluto, alla caverna ove il trofeo conserva chi mai ha perduto l'istinto, affinché il segno incompiuto, psicodramma taciuto e proibito saprà donare l'umana appartenenza, e condirlo più saporito e ricco di prima. La caccia in questa terra della memoria si è evoluta alla parabola della vita... così braccato più di prima, cronista della segreta via in codesto Girone dell'eterna 'contesa' mi avvio a svelare la penna saporita alla pena destino dell'incompresa Rima...

In compagnia del vecchio saggio... Faggio...

Dovrò a lui narrare quanto oltraggio patito dopo aver tradotto quanto dalla corteccia sofferto in una precedente vita, secoli trascorsi, combatteva la materia cresciuta questo nobile Eretico, combatteva la legge compiuta, per questo fu inquisito e punito: nel povero Elemento non scaturisce nessuna retto edificio, nessuna sostanza eccetto fuoco al calore della vita... E il giudice della retta parola custode del verbo divino, ad un rogo destinerà il terreno cammino. Non avrei voluto udire siffatta confessione nell'ora in cui anche l'acqua della fonte prosciugata, in questo Universo simmetrico precedente all'evento svelato, ove da lontano si ode anche un boato..., o forse uno sparo, rivelato poi come... l'1 nato...

Infatti nel simmetrico mondo narrato fu solo Uno nel desiderio voluto..., una neve muta nel letargo di una vita incompiuta, morte apparente in attesa della vita. Visione di codesto Universo di vita precedente alla vita simmetria di un sogno compiuto nel riparo del grembo di una grotta ove colui che fu Profeta narrò l'opera fin qui evoluta, ve ne furono altri prima e dopo, con la sola certezza di morire in essa materia vissuta. Così il Pensiero, con cui ha inizio il Sentiero torna costante nell'onda di vita dell'opera goduta, qualcuno cogita che sia solo pazzia, in verità scorgo l'Invisibile Universo in cui la metafisica arte divina. Rimango rapito, qualcuno narra dall'occhio Polifemo di uno strano demone taciuto o forse solo ignorato..., una diversa 'parabola', orbitare con il dono della vista ma più cieca di prima. Apostrofa diversa parola e conia moneta al Teschio della vita. In verità, nell'onda, invisibile visione alla vista compiuta scruto comporsi immateriale sostanza, Spirito rinato al cammino condiviso e narrata Eresia; scorgo Vita trascorsa e futura giacché non v'è freccia o cartello ad indicare la via, sentiero apparentemente perso...

Non v'è numero segnalato sulla cartina, non v'è bussola indicare direzione, né vento, ogni suono sembra smarrito e perso, l'udito raccoglie parole di vite passate e future; la luce una pura illusione, il

calore una carezza invitare il Pensiero nel quale la vita poggia certezza rinata di una stagione esplosa come un boato. L'Universo si è formato e per chi sa vederlo pregarlo ed ammirarlo, a stento riesce a trattenere l'emozione della spirale di una nuova venuta. Non si è morti nell'apparente illusione della vita imprigionata, in cui la materia costruisce la sua poesia nella bellezza scorta e giammai pregata. Nella certezza di ogni elemento confacente alle pretese e disegno di un 'secondo architetto' e l'uomo disporre di tale illusione quale superbia di un Paradiso del suo breve mattino, con il corpo resuscitato dalla Terra privo del Sogno della prima venuta al codice genetico di una strana ortodossia materia compiuta! L'Anima e lo Spirito in verità mai morti al buio di questa cima, al Sentiero ove la retta via sempre smarrita...

Tu!

Occhio che scruti e immagini la breve terrena esistenza pensando di scomporla nella materia scritta, in realtà leggi sì il libro della vita, non riuscendo a scorgere, però, il Sogno in essa evoluto. Non riuscendo a comprendere il 'Dio prima di Dio' assente alla dimensione cui pensi la vista un senso compiuto. Con quella non scorgi l'Universo invisibile di tante Anime rinate in un diverso confine, Spiriti vagare nell'invisibile Sentiero ove rubi poco e nulla del vuoto nemico della materia e monolitica certezza. Loro rispondono al mio Pensiero per questa Via, Loro danno conferma di quanto svelato per ogni Frammento su cui poggio il mio bastone simmetria di codesto terreno cammino.

A tutto ciò conferisci nome e dimensione, perché l'Arte di Dio ti è straniera a quanto bruciato e braccato al rogo della solo certezza. Così nell'estasi senza Tempo prima dello Spazio percorso cui affido il Martirio, destini ogni verità estranea al Primo Dio. Scorgo la Prima Simmetria divenire Parola ed il lupo sussurrare nel Secondo cui ho destinato la vista, giacché lui fu la prima Eresia Verso della vita, tutto il Creato nell'infalibile fiuto. Elemento pregato nella verità taciuta, Anima Mundi di Madre Natura, l'altare della vita nel perenne ricordo come un Sogno dal cielo alla Terra cresciuto dove l'occhio fisso di un Universo taciuto tornò all'invisibile spirale ove l'intero bosco da cui evoluto... L'uomo punì il pensiero fuggito dall'infalibile dottrina dalla crosta evoluta, e da ogni libro compiuto e pregato nel Tempo conservato dove l'Eresia taciuta. Urlo udito una sera forse un Primo mattino quando il rogo divampava dal creato così nato. Verso da cui nata Parola, caccia alla vita braccata di codesta Rima. Verità descritta

all'orbita di una strana dottrina, giacché prima fu una terra piatta poi centro del creato, ad ogni evento così svelato e raccontato da un Secondo nato...

Il Filosofo d'antica intuizione fu barattato per una diversa poesia al tempio della vita, ed ogni uomo evoluto in quel sentiero cresciuto terrore nutre per ogni elemento così posseduto e poi taciuto. Ogni strana manifestazione Dèmone incompiuto e inquisito: Dio non cogita ed acconsente siffatta Eresia avversa al Verbo suo d''infallibile' verità dettata, Genesi e dottrina interpretata rivelata e scritta (non la mia... ma l'urlo o Prima Parola 'psicodramma' nella caverna simbolo dipinto giacché così e per il vero scritto... ecco nato il primo atto e certo 'dramma' incompiuto e fors'anche mal interpretato nel Tempo rilevato!).

E' mia convinzione che le macchine non possono essere dotate di originalità nel senso che intende Wiener quando sostiene che 'le macchine possono trascendere, e di fatto trascendono, alcune delle limitazioni dei loro progettisti, e nel far ciò esse possono essere efficaci sia pericolose' Una macchina non è un genio, non lavora per virtù magiche, non possiede una volontà e, con buona pace di Wiener, da essa non esce niente che vi sia stato messo dentro, a parte naturalmente i rari casi di malfunzionamento.

(R. Hofstadter, Godel, Escher, Bach, Samuel 1960)

Mi propongo di considerare la domanda: 'Le macchine possono pensare?'

(R. Hofstadter, Godel, Escher, Bach, A. Turing, Mind magazine 1950)

...Si ritorna qui al misterioso comportamento collettivo delle formiche le quali possono costruire formicai enormi e intricati benché circa 100.000 neuroni del cervello di una formica quasi certamente non contengono alcuna informazione sulla struttura del formicaio.

Come viene costruito allora il formicaio?

Dov'è contenuta l'informazione?

Si rifletta in particolare dove si possa reperire l'informazione che descrive un arco nella costruzione dei loro piccoli cunicoli. Essa deve trovarsi nella colonia in qualche forma diffusa: nella distribuzione delle caste, nella distribuzione delle età e probabilmente in gran parte delle stesse proprietà fisiche del corpo delle formiche. In altri termini l'intenzione tra le formiche è determinata dal fatto di avere sei zampe dalle loro dimensioni, e via dicendo tanto quanto dall'informazione immagazzinata nel loro cervello. Potrebbe esistere una colonia artificiale di formiche?

(R. Hofstadter, Godel, Escher, Bach)

...Garson Poole stava seduto al tavolo della cucina a sorseggiare il suo caffè di fronte a Sarah. I tecnici se ne erano andati da parecchio.

'Non farai ancora altri esperimenti su di te', disse Sarah ancora in preda all'ansia.

Poolle disse con voce stridula *‘Vorrei controllare il tempo. Farlo scorrere al contrario. Potrei tagliare un segmento del nastro’, pensò ‘e riattaccarlo al contrario la sequenza causale scorrerebbe in senso inverso, per cui io percorrerei a ritroso la scala che scende dal tetto, fino alla porta con una spinta aprirei una porta chiusa a chiave, camminerei all’indietro verso il lavandino, dove prenderei una pila di piatti sporchi. Mi siederei a questo tavolo di fronte alla pila di piatti, e riempirei ogni piatto con il cibo rigurgitato dal mio stomaco ...Poi trasferirei il cibo nel frigorifero. Il giorno dopo toglierei il cibo dal frigorifero, lo impacchetterei, porterei i pacchetti al supermarket, distribuirei il cibo qua e là sugli scaffali. E infine, al bancone principale, mi darebbero dei soldi prendendoli dal registratore di cassa. Il cibo verrebbe impacchettato con altro cibo in grandi scatoloni di plastica, e trasportato fuori città nelle piantagioni idroponiche sull’Atlantico, e lì sarebbe riattaccato agli alberi e gli arbusti o ai corpi di animali morti o spinto in profondità dentro il terreno. Ma cosa dimostrerebbe tutto questo? Sarebbe solo un nastro video che scorre al contrario... Non ne saprei di più di quanto ne so ora, e non è abbastanza. Ciò che voglio’, pensò ‘è cogliere la realtà definitiva e assoluta, per microsecondo. Dopo niente avrà più importanza conoscerò tutto; non ci sarà più niente da capire o da vedere. Potrei provare a fare un’altra modifica’, si disse. Prima di provare a tagliare il nastro. ‘Produrrò dei nuovi fori e vedrò cosa succede. Sarà interessante perché non saprò in anticipo cosa significano i fori che io stesso avrò applicato’.*

Usando l’estremità di un microstrumento, praticò diversi fori, a caso, sul nastro. Il più vicino possibile all’analizzatore ...non voleva aspettare.

‘Mi chiedo se lo vedrai anche tu’, disse a Sarah.

Evidentemente no, per quanto poteva congetturare.

‘Potrebbe apparire qualcosa’ aggiunse. ‘Volevo solo avvisarti; non voglio che ti spaventi’.

‘Oh, Garson’, disse Sarah con voce metallica.

Esaminò il suo orologio da polso. Passò un minuto, un altro minuto ancora.

E poi... al centro della stanza apparve uno stormo di anatre verdi e nere.

Schiamazzarono eccitate, si sollevarono da suolo, svolazzarono contro il soffitto in una fremente massa di piume e ali, frenetica nel suo impulso, nel suo istinto di scappare via. ‘Anatre’, disse Poole, meravigliato. ‘Ho praticato un foro corrispondente a un volo di anatre selvatiche’.

Adesso vedeva qualcos’altro...

Una panchina in un parco su cui era seduto un vecchio, trasandato, che leggeva un giornale spiegazzato. Il vecchio guardò in alto, e riuscì vagamente a distinguere Poole; gli sorrise per un istante con i denti rovinati, poi tornò a leggere il giornale accartocciato.

‘Lo vedi?’, chiese Poole a Sarah. ‘Vedi anche le anatre?’

In quel momento le anatre e il vagabondo nel parco scomparvero.

Non rimaneva nulla.

L’intervallo dei fori era già passato.

‘Non erano reali, vero?’, disse Sarah.

‘E allora come...’. ‘Neanche tu sei reale’, rispose a Sarah.

‘Tu sei un fattore di stimolo nel mio nastro della realtà. Un foro che può essere coperto di vernice. Esisti anche in un altro nastro di realtà, oppure esisti in una realtà oggettiva?’.

Non lo sapeva; non poteva dirlo. Forse non lo sapeva neanche Sarah.

Forse lei esisteva in un migliaio di nastri di realtà, forse in tutti i nastri di realtà che fossero mai stati realizzati.

'Se io taglio il nastro', disse lui 'tu sarai dappertutto e in nessun luogo. Come il resto dell'universo. Almeno fin quando io ne sono consapevole'.

(P. K. Dick, La formica elettrica)

...Quindi come essere competitivi con questi pochi mezzi, gli strumenti a mia disposizione in questa caverna sono quelli connessi alla curiosità innanzitutto. Alla volontà di lasciare traccia ed impronta affinché la conoscenza di noi stessi con tutti i nostri reali bisogni e desideri non venga mai confusa, navigando a vista nel mare del nuovo sapere, dove il traguardo di ogni faro ci offusca la mente e il ricordo. Potremmo formulare o riformulare ciò che appartiene al sapere e ciò che appartiene alla cultura. Ciò che appartiene al rito e quello che rientra nella comunicazione di massa. Apportando di volta in volta le dovute distinzioni. Distinguendo il rito dal mito e questi dalla cultura che ne scaturisce. Il sapere dalla nozione. La volpe dal lupo e questo dal cane. Navighiamo nelle medesime acque dove è nata la conoscenza, lo facevamo già quando eravamo Argonauti e cercavamo il nostro 'vello'. Poi queste si sono fatte agitate. Ci siamo riparati di volta in volta in isole e porti dove il vecchio Ulisse ci ha insegnato gli inganni della vita. Quelli ricevuti e ricambiati. Restituiti per sopravvivere e riconoscere la nostra sposa che è la vita così come essa ci appare.

Gaia con tutte le sue multiformi sembianze, animali e vegetali, emana i profumi e i colori della primavera o dell'autunno, dell'estate o dell'inverno, ci culla in colori e infinite distese di bianco, mi trascina in boschi e cattedrali di geni silenziosi, mi sveglia con i suoi canti, mi volteggia spiandomi dall'alto delle sue forme, annunciando il cacciatore che si appresta sulle tracce. Mi cammina vicino, ululando o abbaiando la propria vita, correndo e correndomi dentro, scambiandomi per acqua riflessa nella fonte principio della parola. Mi bagna e avvolge con i suoi odori profumi sensazioni. Mi illumina dall'alto delle sue notti quando scrutiamo il vuoto apparente ingombrare il Principio riflesso nelle acque primordiali del Primo Dio. Remota paura di volgere gli occhi al cielo e riflettere su questo e altri mondi... e poi... vederli ammirarli pregarli e dividerli, capire gli inganni e riscrivere e fondare 'verso' taciuto immateriale Creato scrutato nella Parola nata...

Dopo la solitudine invernale, la casetta de La Spacca si riaprì alla vita più vecchia di un anno (come del resto tutte le altre case) nella primavera 1926. Tornarono Benvenuto e i suoi compagni, tornarono le giornate di sole e di giochi ai piedi dei giganteschi abeti, al cospetto di grandiose folle di uccelli rosicanti.

'Vedrete come è cambiato Benvenuto, non lo riconoscerete neppure', aveva detto Matteo agli abeti, per il gusto di farsi vedere bene informato. Invece gli abeti lo riconobbero subito: era il

ragazzo dell'anno prima, lo stesso, assolutamente. Forse un po' più alto ecco, ma ugualmente pallido e gracile nel portamento. Dopo l'incidente dell'anno prima con Berto, egli per lo più preferiva starsene in disparte a guardare gli altri giocare, sedeva sull'orlo della Valle Secca con aria meditatonda. Berto tuttavia non lo trattava più come una volta, non gli diceva più fa questo fa quello, non lo sbeffeggiava più per la sua debolezza. Alle volte, senza che i compagni se ne avvedessero, Benvenuto si addentrava nella foresta.

Un giorno incontrò il Bernardi, mettendogli la destra su di una spalla, 'peccato che anche tu te n'andrai e non ci potremo più vedere'. 'Andrò dove? Mi vogliono mandar via?'. 'No, non è questo. Ma anche tu un bel giorno non ti farai più vedere e anche se tornerai, non sarà più la stessa cosa'. 'Oh, io ci tornerò sempre al mio bosco', puoi stare sicuro'. 'Sì, può anche darsi che tu venga spesso qua dentro, anche per tutta la vita. Eppure verrà un giorno, non so quando precisamente, forse fra qualche mese, forse l'anno prossimo, forse anche fra due anni, verrà un giorno, ricordatelo, mi par già di vederti, ne ho visti troppi ormai di uomini ...ecco, tu verrai al bosco, girerai tra le piante, ti siederai con le mani in tasca, continuerai a guardarti attorno, poi te ne andrai via annoiato'.

'Ma come vuoi sapere quello che io farò?', fece Benvenuto.

'Lo so perché ne ho visti molti altri come te. Tutti uguali, così vuole la vostra vita. Anche gli altri venivano a giocare a La Spacca, anche gli altri fuggivano di notte per venire alle nostre feste, anche gli altri parlavano con i geni e cantavano insieme col vento, anche gli altri qui con noi passavano giornate, non c'è che dire, felici. Poi un giorno sono tornati, di primavera, per riprendere la solita vita. Ma qualche cosa non se più ingranato. Come se il bosco sembrasse loro diverso. Intendiamoci, vedevano bene che gli alberi erano sempre uguali, con l'identica statura, gli identici rami, le stesse ombre, o pressappoco. Eppure non si poteva più intenderci. Noi si era là, come al solito, dietro ai tronchi, e si facevano segni di saluto. Loro ci passavano vicini senza darci neppure un'occhiata. Noi li chiamavamo per nome. Nessuno che si voltasse. Non riuscivano più a vederci, ecco la ragione, non udivano più le nostre voci. I venti, vecchi loro amici di giochi, passavano sopra di loro, fischiarono tra i rami, dando loro il benvenuto. C'è vento dicevano i ragazzi' con aria seccata 'quasi quasi conviene tornare. Viene su un temporale....'...

(D. Buzzati, Il segreto del bosco vecchio)

...Chi apostrofò diversa cima... dal bosco nata, e dalla vetta mostrò la vita, fu umiliato nella Parola taciuta e incompiuta, Dèmone di una Natura posseduta indicare la danza segreta alla Luna. Per taluni rito blasfemo senza Chiesa a dividerne o pregarne perdono o peggio usurparne trono. Rito nutrito dal fuoco di uno Sciamano o peggio Strega possedere ogni foglia di vita. Si narra tacitare la sete con il sangue del putto appena partorito, forse perché non immerso nel fuoco del Diavolo crociato il quale ha ben conquistato ogni pensiero pagano del 'Dio prima di Dio', dopo aver azzannato punito e confiscato ed anche crocefisso ogni pargolo in odor di peccato.

Con il fuoco della vita fu arso il Bosco e conferito battesimo divino al sentiero ora ben tracciato e l'araldo di morte può trionfare su ogni peccato consumato. Boschi d'infinito foglie rimembrare il sacrificio compiuto in nome e per conto di un Dio non certo muto, non invisibile al passo tracciato, ma luce e terrore per ogni respiro ora consumato al sudore d'una antica ansia divenuta passo di fuga e padrona d'una fretta alla visibile via scrutata. Boschi d'infiniti sentimenti come foglie morire e rinascere descrivere il bosco tracciato spoglio poi ricolmo nel peccato da altri attraversato e consumato raccontare il sacrificio braccato in nome e per conto della materia evoluta, un Dio dalla vista appagata dall'oro splendere ed ornare la nobile dimora. Boschi di foglie risplendono l'oro della saggezza quando fu mutilata ed abbattuta una mattina, ma è solo un taglialegna che suda terrena vita, prepara la legna per la prossima stagione riparo dal freddo e la neve, ortodossa via nel fuoco dell'Eresia di una Simmetria non gradita.

Urla parola compiuta... bracca la Rima, con il fuoco battezza la vita!

Migliaia di vite strappate dal corpo cui il destino dell'Anima rapita, per una bestiale esistenza consumata al servizio del Sole e la Luna, deve per sempre essere negata, ed ogni creatura sacrificata al rogo dell'infalibile parola. Il battesimo del demone è così compiuto, freccia e direzione della Memoria di codesto Tour della Storia, affinché non si smarrisca la via indica la cima del Teschio in nome del quale ogni vita di nuovo taciuta. Il viandante su questo Tempo fermo, chiuso nel cerchio della Vita fra una cima ed una vallata antica, ammira il panorama della verità per sempre smarrita ma ben segnalata e pregata, né vista né udita, perché l'onda, frammento della particella urlata al martirio di una vita rapita, non dipinge il quadro della verità cancellata.

Materia Pregata!

Il bosco compone alle fisse pupille rivolte al cielo spirale di vita, l'eterna venuta: il cervo e il lupo vittime di una caccia antica, battuta di morte al Sentiero di una diversa via. Il Sentiero si affaccia su un'antica simmetria compiuta, per donare loro il ciclo completo di una nuova venuta. Compiranno nella materia l'intero ciclo della vita, e chi più ha adorato la vita, privato del peccato donato una mattina per una mela matura, godrà e apprezzerà ogni segreto della vita taciuta alla loro infernale venuta, cacciatore dell'Eretica parola compiuta. Nel paradiso dell'eterna certezza èstasi di una Mistica incompresa io crescerò e coltiverò la saggezza estranea alla materiale opera compiuta.

In quel Paradiso figli del Primo Dio dove il Tempo è smarrito linfa di un Diavolo vestito, coltivo la saggezza della futura parola nel vuoto dell'urlo cui destino la sentenza della terrena venuta. Secoli e millenni assenti al dolore della vita, interrotti dal fuoco calore della materia, Sogni e Frammenti di milioni di ère a compiere le opere... ora gradita alla vita, ma invisibile nell'Universo che dispensa la vita...

...La capacità di interagire con tutti gli elementi della Natura a cui apparteniamo e la quale motiva e detta il principio della Vita. Questa la bussola con cui ci orienteremo per l'intero 'Viaggio'. Le sue 'icone' simboli dei ricordi presenti e immutati rispetto al nostro primo Sé, nella totalità di tutte le forma organiche, viventi e non, presenti nell'Universo. Quel primo lampo di vita nel prima e nel dopo con tutte le fasi intermedie della lenta evoluzione, senza tralasciare nessun Elemento il quale costantemente contribuisce alla formazione del nostro essere in questi mondi abitati, e successivamente, da Eretici svelati in più certa appartenenza ed invisibile consistenza. Certo tale pretesa ci rende probabili Argonauti per infiniti Oceani dall'Universo alla crosta approdati... Sicuri Argonauti o nuovi esploratori per mari da sempre solcati e poi sommersi in nuove e più perigliose calamità ecologiche e storiche: questa la Storia, questa la Via, questa la Vita, e certa connessione nella fitta 'rete' da cui successiva Parola per dedurne e 'cantarne' appartenenza. Se così non fosse avremmo smarrito retto Pensiero e con lui il giusto orientamento spirale donde il tutto evoluto... Questa bussola, questo altimetro, questi vecchi scarponi da montagna per percorrere strade stratificate e mai dimenticate bagaglio genetico di una geologia al bosco della vita conservate come reliquie nella vetrina storica bagaglio della mia ed altrui coscienza (o perdita identità storica) nell'anima mai morta per agitati mari quali fari del nuovo millennio che avanza... Ricordare apostrofare e non per ultimo ipotizzare privati da qualsivoglia monolitico ed ortodosso vincolo di quanto, in verità e per il vero, appartiene alla Terra, alla 'sua' e nostra' comune coscienza, dovere di qualsiasi geologo nonché ricercatore di più probabili verità confacenti con la materiale ed immateriale consistenza alla dottrina nominata esistenza giacché non posso e debbo trascurare nessuna connessione nella volontà del Viaggio dall'Universo nato...

Così mi pare un obbligo rimembrare all'epilogo della comune Storia gene della Memoria l' 'errore' di chi perseguitando ha pur sempre confuso Natura e coscienza edificando ortodossa natura visione di una limitata nonché paradossale dotta consistenza, di chi, cioè, confondendo tradisce Spirito Dio e l'intera esistenza, altresì con la dubbia quanto fallace pretesa di svelarne certa dottrina e principio... E se pur l'Eretico indicato motivo di condanna giacché inquisito per 'errata' interpretazione, o peggio, 'presunta' negazione, da chi infallibile in nome della presunzione nel proprio ed altrui errore, il 'Dio prima

di Dio' Straniero alla Terra quanto all'Universo donde questa nata può rivelare più di quanto in realtà esprime nella propria 'eretica' consistenza e certa simmetria, quanto intuito e rilevato nella breve esistenza, giacché vi è certa e Superiore appartenenza a cui all'Eretico ed il suo errore conferiamo il dono di una più logica nonché fisica intuizione e simmetrica evoluzione... Infatti la Verità per sempre taciuta in onore della Storia proviene sempre da una 'eresia' contraria alla logica elevata a dottrina, giacché Natura e Dio manifesta la propria consistenza nel dubbio ancora non esplicitato dell'invisibile mistero di quanto rilevato ma non certo del tutto rivelato eccetto nel vasto terreno della scienza (anch'essa 'dottrina' di vita) la quale pur spiegando ogni materiale appartenenza rimane nell'incertezza per ogni frattura quale visibile sisma e superiore elemento, il quale, dissolvendo e mutando forma evolve quanto edificato nella presunta certezza divenuta improvvisa incertezza nonché certa Natura... ad immagine di quel Dio pregato in lei narrato... Ed allora mi pare certo che l'Universo qui esplorato contenga una e più dimensioni visibili ed invisibili e con esse più logica geologia cogitata al nucleo della crosta qual fuoco e rogo precedente alla vita successivamente solidificata comune via narrata ed anche pregata...

L'Inquisizione ecclesiastica è una realtà storica che ha goduto sempre di larga popolarità ed è stata oggetto di appassionate controversie. Intorno ad essa sono nate immagini, terminologie, definizioni di uso corrente nel linguaggio letterario, politico, giuridico. Gli esiti dell'opera svolta dai tribunali della fede hanno lasciato tracce profonde nei rapporti tra le diverse confessioni e Chiese cristiane. La condanna senza appello da parte della cultura dell'Illuminismo e della tradizione moderna dei diritti di libertà ne hanno relegato il ricordo tra gli orrori di un passato da cancellare. E tuttavia la realtà della persecuzione di dissidenti e dissenzienti da parte dei poteri dominanti ha riproposto continuamente nel mondo contemporaneo modelli e pratiche che sono stati riconosciuti come un ritorno deformato eppur riconoscibile di quel passato. In conseguenza di tutta questa pesante eredità storica lo spessore delle convinzioni di tipo ideologico generale è divenuto così impenetrabile che la conoscenza dei dati di fatto, le ricerche sulle fonti e la discussione storiografica ne sono state frenate e inibite. Solo in tempi recenti si è registrato un avvio ampio e diffuso delle ricerche e dei confronti a carattere scientifico tra studiosi di varia formazione e cultura, mentre contemporaneamente cominciavano a cedere le barriere di tipo confessionale a difesa di quel modello totalitario di regime di cristianità. Tra gli eventi che hanno favorito la ripresa degli interessi e degli studi va ricordata l'apertura nel 1998 dell'accesso alla documentazione storica conservata all'Archivio del Sant'Uffizio dell'Inquisizione romana (attualmente Congregazione per la Dottrina della Fede). Questo evento è stato salutato come segno del simbolico distacco della Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II dall'istituzione più importante e rappresentativa di un lungo passato di ricorso legale alla coercizione violenta in materia di fede e di coscienza.

Le ricerche storiche e le mai sopite discussioni storiografiche ne sono state rinvigorite per almeno due buone ragioni: 1) da un lato si è aperto l'accesso a fonti finora sconosciute, relative a casi e problemi solo parzialmente esplorati e in grado di illuminare il funzionamento degli

organismi centrali dove confluivano le informazioni e dove si prendevano le decisioni. E questo ha permesso di verificare ipotesi e completare informazioni, ma anche di scoprire dimensioni finora sconosciute del funzionamento del sistema; 2) dall'altro ha tolto l'avallo ufficiale della Chiesa cattolica ai difensori del sistema inquisitoriale, favorendo indirettamente l'apertura di altri depositi documentari dello stesso genere in mano ecclesiastica. Questo episodio è l'ultimo in ordine di tempo e anche quello conclusivo di una serie avviata con le guerre di religione del Seicento, con le abolizioni dei tribunali inquisitoriali nel Settecento e con l'avvento nell'Ottocento di regimi statali basati sulla separazione tra Stato e Chiesa: per questa via si sono resi via via disponibili fondi documentari europei (dal registro dell'Inquisizione di Toulouse edito da Philip van Limborch nel 1692 agli archivi di Modena e di Venezia, a quelli di Spagna e Portogallo) e quelli di paesi dell'America Latina, dal Cile al Messico al Perù.

Nel corso del secolo X altre vicende hanno segnato il percorso degli studi storici su questo tema, che si è rivelato ancora una volta come un sismografo particolarmente sensibile alle scosse del sistema dei diritti civili. La fine della dittatura franchista in Spagna, per esempio, è stata seguita da una straordinaria fioritura di indagini sulla storia dell'Inquisizione spagnola. E qualcosa di simile è accaduto anche per la storiografia italiana...

...L'inquisitore fu una figura centrale nella repressione dei reati contro la fede in quanto rappresentante del papa, che gli delegava il proprio potere di giudicare i colpevoli di eresia. Sono fondamentali anche i suoi rapporti con i vescovi, che avevano l'autorità ordinaria di perseguire gli stessi reati nella propria diocesi e con le autorità secolari, che erano indispensabili al funzionamento dei tribunali della fede. Le funzioni, l'attività e i rapporti degli inquisitori con le autorità ecclesiastiche e civili mutarono nel tempo ed ebbero caratteristiche parzialmente diverse nei vari territori dove operarono. In questa voce si cercheranno di delineare sinteticamente alcuni degli aspetti più rilevanti della figura dell'inquisitore, in modo da offrire un quadro di riferimento generale entro cui collocare le notizie e informazioni al riguardo che sono presenti in molte voci del Dizionario, senza voler entrare nel dettaglio delle questioni e pretendere di proporre tutta la storia del sistema inquisitoriale dal medioevo a oggi.

Gli uffici medievali dell'Inquisizione, poche e insicure sono le notizie sui primi inquisitori, provenienti da scarsi documenti e da brevi accenni presenti in alcune cronache. Risale al 12 giugno 1227 la nomina papale a cercatori e persecutori di eretici di Conrad von Marburg e dei suoi collaboratori. Non si trattava di un tribunale itinerante, ma di un gruppo di giudici delegati che sollecitava i vescovi a fare processi e premeva sulle magistrature secolari per l'esecuzione delle sentenze. Fino ad allora avevano proceduto nei delitti contro la fede i vescovi e, durante la crociata contro i catari in Linguadoca, dei legati pontifici, quasi tutti cistercensi. Gregorio IX (1227-1241), pur continuando a sollecitare l'azione dei vescovi, decise di delegare sempre più ai frati domenicani il potere di agire come giudici speciali nei confronti degli eretici. Tra il 1231 e il 1238 nominò diversi inquisitori domenicani in Italia, in Francia, nel Regno di Aragona e in quello di Navarra. Più tardi Innocenzo IV (1243-1254) con la lettera 'Cum super inquisitione' dell'8 giugno 1254 organizzò la rete inquisitoriale della Penisola italiana in otto distretti, che affidò in parte ai domenicani (Lombardia e Regno di Napoli) e in parte ai francescani (Marca Trevigiana, Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Lazio). Molto scarsa e frammentaria risulta la documentazione superstite della loro azione.

*Notevole fu l'attività degli inquisitori in Linguadoca verso la metà del Duecento e oltre, della quale è rimasta invece una discreta documentazione. Inquisitori furono presenti in seguito anche in Inghilterra (per la repressione dei templari), in Polonia, in Portogallo e nei Paesi Bassi. All'inizio la designazione degli inquisitori rimase teoricamente in mano ai papi, ma poco a poco questo potere fu lasciato ai superiori provinciali o locali degli Ordini mendicanti. Gli inquisitori non ebbero sempre rapporti facili con i vescovi, che si vedevano limitare e talvolta contrastare la propria autorità giurisdizionale e neppure con le autorità secolari, non di rado poco disposte ad eseguire i loro ordini, soprattutto nei primi tempi. **I giudici della fede** non frequentavano scuole particolari: generalmente si formavano nei normali Studia dell'Ordine cui appartenevano, erano di solito maestri in Teologia e avevano una certa conoscenza del diritto canonico e civile. L'inquisitore costruiva la sua 'cultura' sul campo, cominciando talvolta come vicario e venendo quindi istruito e iniziato ai suoi compiti da colleghi già esperti. L'età minima richiesta per rivestire l'incarico, stabilita da Clemente V al Concilio di Vienne era di quarant'anni. Lo stesso concilio regolò i rapporti tra inquisitori e vescovi con le norme della Multorum querela. La situazione non sempre chiara riguardo alle nomine, alle giurisdizioni territoriali, alla competenza sui delitti contro la fede, ai limiti di intervento dei singoli inquisitori, ma soprattutto le scarse comunicazioni fra delegante e delegati, in pratica una certa mancanza di regole e di comportamenti omogenei, che dominò per quasi tutto il medioevo, mutò in parte tra il XV e il XVI secolo con la centralizzazione dei tribunali della fede che avvenne in Spagna, Portogallo e Italia....*

[\(Dizionario Storico dell'Inquisizione\)](#)